

LA TELEVISIONE ITALIANA HA 10 ANNI

# Si aprirà la «finestra sul mondo»?

Per il rinnovamento della TV occorrono: gestione e controllo pubblici, sostanziale riforma dei programmi

Chi considera la televisione una sorta di mostro incontrollabile, che rende schiavo il pubblico e lo macina senza speranza, cede, secondo noi, a una visione mitica e, in definitiva, razionalista. Non si può negare, ad esempio, che lungo dieci anni il pubblico italiano abbia influito sui programmi e sugli orientamenti generali della TV, determinandone una evoluzione, seppur limitata. Ciò è avvenuto in particolare, grazie alla battaglia condotta dal movimento democratico e diretta a contestare la volontà delle classi dominanti, che intendevano (e ancora oggi intendono) fare della televisione uno strumento di potere e di regime.

E' anche vero, però, che questa lotta si è svolta soprattutto, fino ad oggi, sul terreno dell'informazione politica specifica, trascurando spesso la massa dei programmi. Ed è anche vero che, per altri versi, la voce del telespettatore, pur essendo presente, non ha mai avuto un'effettiva influenza sui programmi della Rai-Tv in modo confuso e spesso distorto, attraverso mediazioni che la rendono quasi muta. Per questo, i mutamenti sono assai limitati, e i programmi, nel contempo, alcuni difetti iniziali sono diventati vere e proprie tare organiche, che pesano pesantemente sui programmi, quasi dovute alla natura stessa del mezzo.

E la principale di queste tare è proprio la tendenza permanente della TV a istituire con il pubblico un rapporto passivo di subordinazione. Sembra che l'obiettivo più ambito dei dirigenti della Rai-Tv sia quello di «camminare sul velluto», di non suscitare reazioni, non telebattaglie (come nei casi in cui non lo impongono le disposizioni dei gruppi dirigenti della Dc, sul terreno politico), e quindi quello di collegarsi sempre alla parte più arretrata del pubblico, che viene comunemente definita come «la media».

In queste condizioni, la previsione che la TV a creare il suo pubblico, piuttosto che il pubblico a creare la sua TV, risulta certamente fondata. L'ha confermato, in un certo senso, anche l'interessante inchiesta che Zatterin ha condotto a Milano, Arezzo e Trapani in occasione del decennale. I pareri dei telespettatori interrogati erano diversi (anche a causa delle diverse condizioni culturali e ambientali di ciascuna, naturalmente), ma ciò che colpisce era proprio il «disincanto» degli intervistati, i quali davano la loro opinione col tono di coloro che sono convinti di non contare, comunque, proprio nulla.

Ora, c'è chi afferma che una simile situazione è determinata dal fatto che tra TV e pubblico non esiste, in Italia, un rapporto di «mercato», di domanda e offerta. E che, per questo, la TV non può essere considerata un servizio pubblico e, quindi, sottoposta a un controllo pubblico. In questo senso, la gestione pubblica di questo mezzo è la premessa di ogni giusta soluzione, anche perché non è possibile considerare «spettacolo» un mezzo di comunicazione che, per grandi masse di individui in permanenza, e per tutti in determinati casi, costituisce l'unico veicolo di informazione valida, la famosa «finestra sul mondo».

Gestione pubblica, però, significa anche controllo pubblico, democratico. Proprio per le sue enormi possibilità e per il suo rilevante potere di influenza sulla gente, la TV richiede, almeno per sua natura, un sistema che garantisca un rapporto reciproco tra video e pubblico. Non solo, quindi, un controllo politico che riesca a fare di questo mezzo uno specchio fedele della realtà, ma anche una radicale riforma che rovesci lo spirito dei programmi, in modo che il video solleciti sempre la partecipazione attiva del telespettatore, su tutti i terreni. E questo spirito di dibattito, di cui abbiamo cercato di dimostrare l'assoluta necessità in questi nostri servizi, l'obiettivo più importante da raggiungere, secondo noi.

Ma come fare? Esistono già oggi, dinanzi al Parlamento, i progetti di legge che, purpurgando una riforma strutturale della Rai-Tv, possono avviare la televisione su questa strada. Su di essi esistono anche larghe convergenze di opinione. E' maturo il tempo nel quale la Rai-Tv possa e debba trovare una diversa collocazione alle dipendenze del ministero più adeguata qual è quello dello Spettacolo. Dunque, il periodo che ha cominciato in queste settimane, e che può essere definito del «secondo decennio», possiede le premesse necessarie a trasformare la crescita tecnica della TV, avvenuta negli scorsi dieci anni, in crescita qualitativa, in crescita politica e culturale. Il prossimo, insomma, può essere il decennio in cui la «finestra sul mondo» apra finalmente del tutto le sue persiane.

Giovanni Cesario

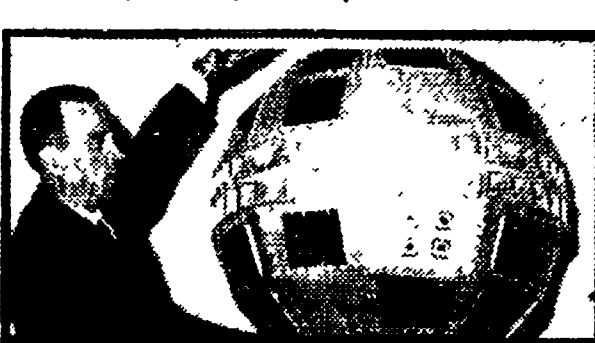
## le prime

Cinema

La donnaccia

Questo film di Silvio Siano è strampalato, gazzuoloso, fanciulla parlante delle occupazioni di terre avvenute molti or sono in Ipponia: si chiama l'immagine d'una folla diadini che emigra in Svizzera, tra l'uno e l'altro fatto, racconto si svolge sul filo melodrammatico, all'incirca del quale è una spensierata mondana, Maria Rosa, e che in provincia per ragioni politiche, è un bravo giovane. Oreste, che vorrebbe sposare (e, alla fine, sembra cedere), ma tale progetto incontra l'ostilità collettiva del ma local, defraudati del loro divertimento. A questa se ne connettono altre, ma la donna non ha nemmeno una «indennità», con contorno di preti e di stregoni abusanti, un gran pastic-

sto, gli elchi che ci giungono da quei Paesi, come l'Inghilterra e ancor di più gli Stati Uniti, dove questi sistemi sono in vigore, sono tutt'altro che consolanti. Adesso, però, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti e in altri Paesi, s'è cominciato a discutere della TV a pagamento: un sistema che dovrebbe permettere di istituire un più corretto «rapporto di mercato» tra video e pubblico. In pratica, sugli apparecchi verrebbero installate delle cassette destinate a raccogliere i gettoni attraverso i quali sarebbe possibile «entrare» la ricezione di determinati programmi. In questo modo, si dice, il pubblico potrebbe finalmente pagare per quello che sceglie e solo per quello. Le limitate esperienze già fatte, tuttavia, stanno a dimostrare che, anche in questo caso, la teoria è ben diversa dalla pratica. Basta pensare che la Telemeter, concessionaria della rete di TV a pagamento che si trova a Torino, ha già ricevuto, da alcuni suoi clienti, forti guadagni, permessi da questo sistema, rendendone possibile offrire gratis le trasmissioni «informativo e culturali». Il che significa che queste trasmissioni «informativo e culturali» vengono considerate come una sorta di omaggio eccezionale da offrire, di tanto in tanto, a un pubblico bombardato da ben altro genere di programmi. E del resto, il minimo che potrebbe capitare in un quadro dominato dalla TV a pagamento, sarebbe la sempre più rigida stratificazione del pubblico, con un abbassamento del livello dei programmi per renderli il più «popolari» possibile.



TV DI DOMANI: il satellite artificiale per le trasmissioni intercontinentali.

La verità è che i modi di vita moderni stanno sempre più dimostrando come il «rapporto di mercato» permetta al consumatore un potere di scelta assai limitato, una libertà di decisione quasi nulla. L'esistenza dei «persuasori occulti», capaci di condizionare il pubblico e di distorcere i bisogni fino all'inverosimile; la pratica soppressione di ogni concorrenza tra coloro che offrono i prodotti, sulla base di standard imposti ai consumatori; la subordinazione di ogni esigenza alla legge del profitto, danno i loro frutti negativi particolarmente nel campo dello spettacolo e dei mezzi di comunicazione.

E la TV rappresenta il caso limite, proprio per il suo carattere, diciamo così, totalitario. In realtà, la TV non può che essere considerata un servizio pubblico e, quindi, sottoposta a un controllo pubblico. In questo senso, la gestione pubblica di questo mezzo è la premessa di ogni giusta soluzione, anche perché non è possibile considerare «spettacolo» un mezzo di comunicazione che, per grandi masse di individui in permanenza, e per tutti in determinati casi, costituisce l'unico veicolo di informazione valida, la famosa «finestra sul mondo».

Gestione pubblica, però, significa anche controllo pubblico, democratico. Proprio per le sue enormi possibilità e per il suo rilevante potere di influenza sulla gente, la TV richiede, almeno per sua natura, un sistema che garantisca un rapporto reciproco tra video e pubblico. Non solo, quindi, un controllo politico che riesca a fare di questo mezzo uno specchio fedele della realtà, ma anche una radicale riforma che rovesci lo spirito dei programmi, in modo che il video solleciti sempre la partecipazione attiva del telespettatore, su tutti i terreni. E questo spirito di dibattito, di cui abbiamo cercato di dimostrare l'assoluta necessità in questi nostri servizi, l'obiettivo più importante da raggiungere, secondo noi.

Ma come fare? Esistono già oggi, dinanzi al Parlamento, i progetti di legge che, purpurgando una riforma strutturale della Rai-Tv, possono avviare la televisione su questa strada. Su di essi esistono anche larghe convergenze di opinione. E' maturo il tempo nel quale la Rai-Tv possa e debba trovare una diversa collocazione alle dipendenze del ministero più adeguata qual è quello dello Spettacolo. Dunque, il periodo che ha cominciato in queste settimane, e che può essere definito del «secondo decennio», possiede le premesse necessarie a trasformare la crescita tecnica della TV, avvenuta negli scorsi dieci anni, in crescita qualitativa, in crescita politica e culturale. Il prossimo, insomma, può essere il decennio in cui la «finestra sul mondo» apra finalmente del tutto le sue persiane.

Giovanni Cesario

Un universo proibito

Una noiosa sfilata di locali, notturni, teatri e cabarets con danze, giochi di acrobati ed equilibristi, spogliarelli sui quali non si insiste molto. Sono solo interessanti alcuni brani che presentano danze spagnole e sudamericane di origine folclorica. Purtroppo la macchina da presa non le riprende bene e taglia bellamente le gambe ai ballerini con gran disprezzo per l'immagine che ne offre allo spettatore. Per il resto il film di Roberto Bianchi Montero non si discosta dagli altri del genere e le

spogliarelliste impiegano il solito e «estenuante» lungo tempo per togliersi, con assurdi ed inutili gesti, quanto hanno addosso. Il costume assai scodato si divide con i doppi seni scabrosi e vani giochi di parole.

ag. sa.

vice

Bramieri

operato

MILANO, 15. Il popolare attore comico della rivista e della televisione Gino Bramieri, ricoverato da martedì alla clinica «La Madonna», è stato sottoposto ieri dal prof. Muschio ad un lieve intervento chirurgico. L'operazione non era pericolosa (si trattava di liberare l'attore da una fastidiosa tubercolosa all'epidermide).

All'Opera

## Balleri senza mordente

Già nello scorso Festival dei due mondi, la prestazione d'una compagnia di ballerini inglesi sembrò — nonostante lo spiccato solistico di alcuni ballerini — non soltanto modesta, ma anche, in genere, appartata dalle tendenze innovatrici dell'esperienza coreutica moderna. Ora è successo che questo isolamento degli inglesi, niente affatto splendido, sia diventato il punto d'onore del rinnovato corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. Il quale corpo si è certamente un po' ringiovanito e risvegliato dal lungo letargo, ma è ancora lontano da un risveglio anche sul piano culturale.

Lo spettacolo allestito ieri sera dal Teatro dell'Opera di Roma, sotto la guida del nuovo direttore e maestro di ballo Claudio Newman, svolto con la partecipazione di due ballerini inglesi e della coreografa irlandese Endris Stannus, meglio conosciuta con il nome di Ninette de Valois, assunse la forma internazionale — soprattutto negli anni tra le due guerre, questo spettacolo — dicevamo — non oltrepassa la misura, per la verità modesta, di un accademismo vacuamente elegante. Mira nel complesso ad una esteriore, fragile piacevolezza, elusiva di ogni altro più approfondito impegno.

Nelle Sinfie (siorvoliamo, ma assai contro voglia, sulla faccenda della musica pianistica di Chopin, assolutamente necessaria per orchestra, che è una cosa da spellinare senza rimorsi), l'omaggio all'antica coreografia di Kirov non va oltre la convenzionale, stereotipata bravura di Marisa Mattioli, Bruna Mostocotto, Ivana Gatti, Walter Zappalà, voluttuosi con garbo compiuto e lezioso, con una trepidazione superficiale e prolissa. Uno sprezzo di «audacia» è venuto dal Gran passo a due (musica di Ciaikovski, coreografia di Marius Petipa), interpretato da Beryl Grey, prestigiosa ballerina, e Bryan Ashbridge: due «stelle» britanniche, propense però al virtuosismo acrobatico, alla «cadenzata» opportunistica pur se strabiliante.

E' stata poi la volta delle Danze concertanti di Igor Stravinski, una suite composta nel 1942 e che recentemente abbiamo ascoltato diretta dallo stesso autore. Si tratta di un «ricordo» interiore della lontana aggressività di Petruska o della Sagra della primavera. Attraverso la brillante coreografia di Kenneth Macmillan, ha prevalso il sopravvento un balletto che lascia subito svaporare una iniziale pruderie, più maliziosamente espressa (gli «accordi» poi, prescindono dalla musica, e il ritmo di danza diventa faticoso, anche per la immancabile vestibilità non adatta al movimento dell'elevazione. Protagonisti, bravissimi senza dubbio: Marisa Mattioli e Gianni Notari, ma più hanno colpito, per la «cadenzata» di questa «prima» di cui sono costretti i ballerini: quella di cararsi sulle spalle la danzatrice al turno e di traslatare nel «cavalier» la ballerina, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta. Il pezzo forte del balletto, la «prima» di cui sono costretti i ballerini, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta. Il pezzo forte del balletto, la «prima» di cui sono costretti i ballerini, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta.

Il pezzo forte del balletto, la «prima» di cui sono costretti i ballerini, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta. Il pezzo forte del balletto, la «prima» di cui sono costretti i ballerini, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta.

L'azione serve egregiamente a rilevare la bravura di questa coppia di ballerini, ma non è che un pretesto per un balletto di pura «estetica» (la Regina) e Bryan Ashbridge (il Cavaliere) e a presentare, una volta tanto, anche una radicale riforma che rovesci lo spirito dei programmi, in modo che il video solleciti sempre la partecipazione attiva del telespettatore, su tutti i terreni. E questo spirito di dibattito, di cui abbiamo cercato di dimostrare l'assoluta necessità in questi nostri servizi, l'obiettivo più importante da raggiungere, secondo noi.

Ma come fare? Esistono già oggi, dinanzi al Parlamento, i progetti di legge che, purpurgando una riforma strutturale della Rai-Tv, possono avviare la televisione su questa strada. Su di essi esistono anche larghe convergenze di opinione. E' maturo il tempo nel quale la Rai-Tv possa e debba trovare una diversa collocazione alle dipendenze del ministero più adeguata qual è quello dello Spettacolo. Dunque, il periodo che ha cominciato in queste settimane, e che può essere definito del «secondo decennio», possiede le premesse necessarie a trasformare la crescita tecnica della TV, avvenuta negli scorsi dieci anni, in crescita qualitativa, in crescita politica e culturale. Il prossimo, insomma, può essere il decennio in cui la «finestra sul mondo» apra finalmente del tutto le sue persiane.

e. v.

## Il divorzio di Elizabeth Taylor «non incontra gravi difficoltà»

CITTA' DEL MESSICO, 15. Francisco Lopez Figueroa, avvocato messicano di Elizabeth Taylor, ha dichiarato ieri che il divorzio dell'attrice con Eddie Fisher non incontrerà gravi difficoltà e potrà essere pronunciato tra 10-12 giorni, se Fisher acconsentirà.

Figueroa ha precisato che la Taylor ed Eddie Fisher sono d'accordo sulla maggior parte delle questioni in discussione, particolarmente sul diritto di Eddie di vedere i figli di cui moglie ai quali è molto affezionata e la piccola tedesca che i due avevano adottato. Milton Rudin, un altro degli avvocati della Taylor, ha aggiunto che Liz e Richard Burton si sposarono non appena l'attrice avrà ottenuto il divorzio.

Incontro con l'attore a Roma

## Nessun accordo ancora in vista tra Fo e la TV



Nessun accordo è per ora in vista tra Dario Fo e Franco Rame, da un lato, la Radiotelevisione dall'altro: la vertenza giudiziaria promossa nel 1962, e che recentemente abbiamo ascoltato diretta dallo stesso autore. Si tratta di un «ricordo» interiore della lontana aggressività di Petruska o della Sagra della primavera. Attraverso la brillante coreografia di Kenneth Macmillan, ha prevalso il sopravvento un balletto che lascia subito svaporare una iniziale pruderie, più maliziosamente espressa (gli «accordi» poi, prescindono dalla musica, e il ritmo di danza diventa faticoso, anche per la immancabile vestibilità non adatta al movimento dell'elevazione. Protagonisti, bravissimi senza dubbio: Marisa Mattioli e Gianni Notari, ma più hanno colpito, per la «cadenzata» di questa «prima» di cui sono costretti i ballerini: quella di cararsi sulle spalle la danzatrice al turno e di traslatare nel «cavalier» la ballerina, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta. Il pezzo forte del balletto, la «prima» di cui sono costretti i ballerini, ha colpito di più, non succedeva un finimondo se gli allievi si affannano ai maestri) Elpidio Albanese e Giulia Titta.

in atto, ma il problema di un nostro ritorno alla TV, allo stato delle cose, non si pone. Fo ha aggiunto: «L'iniziativa da noi presa tendeva a tutelare, oltre che la nostra personale dignità di attori, quella di tutti i nostri colleghi, che nel loro lavoro per la Radiotelevisione si sono trovati spesso a dover subire gravi restrizioni della propria libertà. C'è, insomma, una questione di principio, al fondo della vertenza. E noi non potremmo accettare nessun accomodamento che, sia pure dandoci una qualche soddisfazione sul piano strettamente professionale, accantonasse tale questione più vasta, e d'interesse comune».

(NELLA FOTO: Franco Rame e Dario Fo dopo la «prima» del loro spettacolo a Roma).

Nel ventennale della Resistenza

## Al Rialto i «film della speranza»

Dopo la breve pausa imposta dalle festività è ripresa l'attività del «Lunedì del Rialto», che ha cominciato con il film «La speranza», programma comprendente la presentazione di La congiura dei Boiardi di S. M. Eisenstein, «Gonchi di Stenica» di Stanek Kubrick.

Nella ricorrenza del ventennale della Resistenza, a partire da lunedì 27, gli animatori del «Chaplin» offriranno al pubblico romano una interessante rassegna dedicata ai film della speranza, di cui fanno parte alcune opere cinematografiche che, nei modi dell'arte, hanno testimoniato il profondo travaglio attraversato dalla coscienza nazionale nella lotta per la conquista dei diritti civili e l'avvento di un mondo nuovo. Figurano nel ciclo selezionato: Ossessione (42) di Luchino Visconti; Roma, città aperta (45) e Paisà (46) di Roberto Rossellini; Sciucchi (46) di Vittorio De Sica e il sole sorge ancora (47) di Giuseppe De Santis; Il fantasma della libertà (48) di Aldo Vergano, da parecchi anni scomparso dalla circolazione. Al contempo il circolo Charles Chaplin annuncia la ripresa del suo ciclo di film di animazione per bambini, che ha cominciato con la presentazione al cinema Rialto di La rivolta dei pescatori, il film che il regista francese ha dedicato al suo figlio, che ha tratto dal romanzo di Santa Barbara di Anna Seghers e ha diretto durante il suo esilio in Unione Sovietica.

Per i prossimi mesi è prevista la programmazione di My little chickadee (Omaggio a Mae West), Intolerance di Griffith. Il presidente e il padrone di casa di Carl Theodor Dreyer, dice, fruttuoso.

NEW YORK, 15.

Rita Pavone ha presentato l'altro ieri a un gruppo di giornalisti, una selezione delle sue canzoni. Dopo l'audizione per la stampa, che era stata preceduta dalla proiezione di documenti sulla vita della giovane cantante ha risposto a un fuoco di fila di domande. Ha detto di essere rimasta colpita, in America, da moltissime cose. L'industria del disco Dario Soria, nel presentare alla stampa la cantante-prodigio, ha dichiarato che in Italia un disco su sei è di Rita Pavone e che del primo disco in tedesco sono già state vendute 200.000 copie nel giro di quindici giorni. Ieri sera, Rita Pavone è rientrata a Roma. Il suo soggiorno americano è stato breve ma, si dice, fruttuoso.



## controcanale

E' tornato «Almanacco»

vedremo

Presentato con la consueta disinvoltura da Giancarlo Sbragia, è tornato sul video Almanacco; ed è tornato, dobbiamo dire, con uno stile più agile; spigliato, addirittura aggressivo. Davanti ai nostri occhi sono passate ieri le immagini della prima puntata di una «ricorrenza» dedicata all'uomo nella preistoria, un ricordo di Walt Whitman e del suo canto per l'assassino del presidente Kennedy (mentre, con un montaggio suggestivo, che è stato uno dei momenti migliori della trasmissione, i versi del poeta americano venivano illustrati con le immagini dei funerali del presidente Kennedy), un servizio dedicato ai sommergibili per la serie «storia delle invenzioni» e una biografia di Eleonora Duse.

Quali fossero almeno nelle intenzioni dei realizzatori, le caratteristiche della trasmissione (che, nella edizione precedente ebbe lunga vita fino a tutto il luglio scorso e che registrò altresì indici di ascolto notevoli) non è certo un mistero: si trattava, come ha ribadito Sbragia ieri sera di realizzare una trasmissione che fosse una sorta di «compendio popolare», di «enciclopedia accessibile a tutti».

Come è noto, la strada della divulgazione culturale è quella sulla quale le buone intenzioni più facilmente che altrove provocano gli sbarramenti. Nella sua serie precedente, Almanacco era incorso proprio per questi motivi in parecchi incidenti. Per questo va salutato come positivo il fatto che i realizzatori della trasmissione si siano posti un problema specifico di «linguaggio televisivo» e abbiano cercato di risolverlo servendosi per le ricostruzioni e i servizi di inserti filmati o documentari, fumetti didascalici e, soprattutto, di un uso spregiudicato del montaggio delle immagini.

E tuttavia, basta questo per rendere una trasmissione «attenta al tempo» come Sbragia ha definito Almanacco, basta questo a rendere la trasmissione nel suo insieme e non solo formalmente mordente e incisiva? Crediamo di no. E crediamo che questo sia il motivo per cui la rinascita della preistoria dell'uomo sia stata, nonostante tutto, ancorata ad una tradizione furbesca-avventurosa che una corretta intenzione divulgativa dovrebbe rifiutare, perché tutto sommato generica. Altrettanto, a nostro parere, va detto per la biografia di Eleonora Duse che, pur mostrando documenti di vivo interesse, quali alcune immagini del film Cenere interpretato dall'attrice, si è mosso sul terreno dell'apologia e non ha saputo e voluto, tranne che per brevi accenni iniziali, considerare la storia del personaggio in quella del suo tempo o, almeno, del teatro del suo tempo. Siamo così rimasti all'aneddoto. E questo in generale, lo scandimento nell'aneddoto, nella digiungione episodica, ci sembra il costante pericolo in cui Almanacco rischia di incorrere. Le altre trasmissioni ci diranno se la rubrica troverà la forza di evitarlo.

vice



## programmi

### radio primo canale

NAZIONALE

8,30 Telescuola

17,00 Il tuo domani

17,30 La TV dei ragazzi

18,30 Corso

19,00 Telegiornale

19,15 Segnalibro

19,45 La TV degli agricoltori

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

SECONDO

8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

TERZO

18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale

21,00 Il prezzo dei pomodori

21,50 Cinema d'oggi

22,30 Safari

23,00 Telegiornale



Enrico Maria Salerno in «Mastro Don Gesualdo» (secondo, ore 21,15)